
La forza dell'amore nella malattia: la storia di Astrid

Autore: Maria Pia Di Giacomo

Fonte: Città Nuova

Astrid chiama, per sbaglio, un'amica di vecchia data. Le racconta la storia di suo marito, scomparso per via di un tumore, del calvario della malattia e della forza che non pensava di avere nell'assistere con amore fino alla fine

Suona il telefono. **Astrid** non vuole chiamare, ma solo mandarmi un messaggio e ha avviato la telefonata per errore. Si scusa, ma non è necessario: è una festa per entrambe sentirsi. Sembra ci fossimo lasciate ieri, invece sono già passati una **dozzina di anni**. Mi parla della morte di suo **marito**. Ammalato di tumore al cervello, i medici non le hanno fatto mistero delle sue condizioni. Il verdetto è chiaro. Si tratta di **quattro o cinque mesi di vita**. I medici preparano l'intervento. È un'operazione delicata che coinvolge il **cervelletto** e quindi non possono allontanare del tutto la massa del tumore. «Ecco - dice Astrid - ci siamo trovati di fronte a una **nuova fase** del nostro matrimonio. Rimessosi un po' dall'operazione, gli faccio una proposta: "Andiamo al mare e chissà che non ti faccia del bene". Ha accettato e siamo andati in **Sicilia**, la terra di mio marito. Erano giorni sereni anche se lui faceva fatica a camminare. Abbiamo persino danzato insieme. Dopo un mese mi dice che **non si sente più tanto bene** e vuole tornare a casa e siamo rientrati». Sono giorni, mesi di sospensione, di un lento peggioramento che è andato avanti per un anno e mezzo. «Non ti dico che fatica - continua Astrid - io **non avevo più forze**. C'era chi mi diceva che avevo bisogno di riposare, almeno per una settimana, che dovevo riprendermi perché "lei non può andare avanti così!". Ma io rispondevo: "Mio marito non vuole nessun altro". Noi abitavamo in una casa a due piani e le stanze erano sopra. Tutte le sere lo portavo **su e giù per le scale**, avevamo un supporto elettrico, ma era difficile lo stesso. Un giorno ero così sfinita da non avere più forze. A un certo punto si è reso necessario il **ricovero in ospedale**. E in quel tempo la mia giornata era un correre continuo. Al mattino le figlie andavano a lavorare, poi avevo da fare la spesa e ritornare in ospedale perché lui voleva la mia presenza tutto il giorno. E di nuovo di corsa a casa a fare il pranzo e ripartire per l'ospedale. Una corsa unica. Un giorno a casa mi sono messa proprio in ginocchio e piangendo ho gridato: "Signore Gesù, io **sono alla fine delle forze**, non ce la faccio più. Ho bisogno del **tuo aiuto**. Solo tu mi puoi aiutare, però spicciati, perché sto crollando, non ce la faccio più!"». «In quel momento ho sentito come un **fulmine** che mi ha attraversato tutto il corpo e mi sono sentita come fuori di me non so per quanto tempo. Poi mi sono ripresa e avevo come una forza, una cosa incredibile che non so spiegare. Sono andata in ospedale serena, **tranquilla**. La sera poi è venuta la dottoressa e mi ha detto: "Signora, suo marito ha il cuore molto debole, forse **stanotte morirà**". "Allora posso restare qui?". Mi hanno dato una brandina e sono **rimasta lì**. La mattina la dottoressa è ritornata e ha detto: "Siamo vicini". Allora l'ho preso sotto braccio, era in coma e gli ho detto: "È arrivato il **momento di dividerci**. Hai partecipato alla passione di Cristo, adesso **ti sta aspettando**. Un giorno ci rivedremo. Non so quando. Ti ho voluto **tanto bene**, riposa in pace, fai buon viaggio". Gli ho dato un bacio sulla fronte. Lui che era in coma, ha aperto gli occhi e mi ha fatto un **gran sorriso** e ha emesso l'**ultimo respiro**». «Ti dico che ero così serena con una pace nel cuore che non so descrivere. Una morte così bella! Voleva essere sepolto in **Sicilia** e allora lì ho consolato tutta la sua famiglia, i fratelli e gli amici. Dicevo loro: "Gli avete voluto tanto bene, ma io penso che ora sia molto **più felice** di quando soffriva così tanto, **non dobbiamo piangere**"». Il modo con cui Astrid mi racconta questo suo delicato distacco mi commuove quasi e non posso che comprendere quale via Crucis abbia attraversato anche lei. Poi aggiunge: «Domani è il tredici, il giorno del **nostro anniversario di matrimonio**». Capisco allora che la sua telefonata non era un errore, ma l'occasione di ricordarci che l'amore di Dio è **immenso** e che Lui sempre ci precede.